DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 120 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 872. 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AL TEATRO ADRIANO DOMENICA
"Perchè ha vinto il popolo cinese,,
CONFERENZA DI VELIO SPANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 39 | MERCOLEDI' 15 FEBBRAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

TEMPESTOSA BATTAGLIA ALLA CAMERA PER UNA DEGRADANTE DICHIARAZIONE DEL CANCELLIERE

L'Opposizione insorge con una sferzante risposta contro De Gasperi che insulta i morti di Modena

De Gasperi chiama "parata,, i solenni funerali dei caduti e qualifica "usciti dal carcere,, gli eroici lavoratori modenesi - Guidati da Togliatti i deputati della sinistra si riversano nell'emiciclo e impongono la sospensione della seduta – Le dichiarazioni di voto di Gian Carlo Pajetta e di Pietro Nenni

Un gesto vile e degradante quale è stato compiuto da De Gasperi con il suo discorso di ieri non ha precedenti nella storia del Parlamento della Repubblica. L'aula di Montecitorio aveva veduto dispute accese, contrasti gravi, tumulti e persino conflitti; mai però un presidente del Consiglio il quale giungesse a insultare i morti e ad irridere al lutto di una città intiera e di un popolo. Bisogna riandare ai discorsi più spregevoli di Mussolini, ai tempi tristi in cui era lecito dai banchi di Montecitorio schernire la lotta del popolo e gettar fango sull'Opposizione per trovare un gesto così odioso.

Dunque per De Gasperi era «parata» quel giorno solenne dell'undici gennaio in cui una città dell'Italia si fermò nella costernazione e nel pianto e trecentomila italiani si raccolsero a capo scoperto intorno a sei bare; dunque per quest'uomo non esiste lutto della Nazione, cordoglio di famiglie, protesta appassionata di popolo che tocchi il suo sentimento e gli imponga rispetto; dunque per quest'uomo è «parata» l'assemblea straordinaria di un'ala intera del Parlamento, riunita per deprecare un eccidio infame e per esigere che non sia più sparso sangue dei lavoratori. Sapevamo di costui che egli possedeva abbastanza cinismo per intrattenersi a banchetto, poche ore dopo la consumazione della strage, con i capi della plutocrazia, in nome dei quali si era sparato e si era ucciso a Modena. Non sapevamo ancora che egli intendesse in modo così volgare e degradante la sua funzione di presidente del Consiglio e il suo diritto di parola nell'aula di Montecitorio; poichè è viltà usare di questa funzione per irridere al cordoglio del proprio popolo e a una riunione dell'Opposizione che commemorava i suoi morti.

Il Parlamento italiano aveva sì visto i membri del governo difendere gli assassini e legittimare gli eccidi; mai era stato chiamato ad ascoltare l'ironia e il sarcasmo fatti sulle bare e sul lutto; mai aveva sentito presentare come giustificazione alle stragi l'elenco di altre stragi compiute da altri governi, quasi vantando — per dirla con le parole di Nenni — un credito di sangue. In questo modo Alcide De Gasperi ha tentato ieri di trascinare in basso il prestigio e l'onore del Parlamento italiano. Non vi è riuscito poichè l'Opposizione, in nome del popolo e dell'onore del Parlamento, gli ha dato una risposta sferzante. L'uomo che colpiva i morti e le loro famiglie è stato costretto al silenzio dai deputati dell'Estrema che insorgevano; obbligato dalla protesta vigorosa si è rifugiato in una ritrattazione menzognera e insufficiente; menzognera poichè il testo che egli ha fornito al presidente della Camera non corrispondeva alle parole che egli aveva pronunciato: insufficiente perchè anche in tale versione postuma restava l'offesa fatta ai parlamentari dell'Opposizione, l'insulto agli operai modenesi rappresentati come reduci dalla galera, la dimostrazione di insensibilità dinanzi a una tragedia che rimarrà come un marchio di vergogna stampato sul suo cancellierato.

Di qui la conclusione pietosa e balbettante di un discorso reazionario quanto sdrucito; di qui il riaccendersi della battaglia nell'aula e le appassionate dichiarazioni di voto di Nenni e di Pajetta. La maggioranza ha dato la fiducia a quest'uomo; ma egli è uscito dalla giornata ancor più decaduto nel suo prestigio, dimostratosi capace solo di odio fazioso, non guida di una nazione, ma servo della parte peggiore di essa, ridotto a un compito di minaccia e di provocazione.

Si paragonino le parole dissennate di questo Cancelliere accecato dal rancore con l'argomentare degno e sereno, anche nei momenti di più accesa passione e di più veemente attacco, dei discorsi di Togliatti e Nenni. Si mettano a confronto i fatti, le cifre, le analisi portate da Amendola, da Di Vittorio, da Lombardi, da Magnani, dallo stesso Corbino con le incredibili puerilità sciorinate dal capo di questo governo sull'ennesimo «piano K comunista» — ha citato brani di una circolare della Federazione comunista veneta, squarci di discorsi di Secchia e di commenti de l'Unità *che non potevano essere scelti meglio a vantaggio e ad onore dei comunisti! — Si avranno di fronte non solo due programmi, ma due stili; e si avrà anche la misura della impressionante decadenza e involuzione dell'uomo. Quando, a conforto delle sue menzognere affermazioni sui disegni «sovvertitori» e incostituzionali dei comunisti, egli ha letto la circolare della Federazione veneta del nostro Partito e il commento de* l'Unità *al recente discorso di Togliatti — queste le «prove» famose che egli aveva promesso presuntuosamente al Parlamento e che per tre giorni la stampa governativa aveva rumorosamente preannunciato! — il dubbio fu soltanto se l'Italia avesse un presidente del Consiglio il quale aveva perduto anche il senso del ridicolo oppure se il distacco di costui dal normale costume democratico fosse tale ormai da fargli considerare un delitto persino la più elementare e pacifica rivendicazione sindacale. Per De Gasperi che fosse, difficile davvero prevedere qualcosa di così meschino e umiliante! Egli ha agito ieri in modo da avvilire la dignità della tribuna parlamentare e del banco di governo da cui parlava. Ma la conclusione è stata che ne è uscito avvilito lui; anche con i cento voti di maggioranza, egli ha perduto un'altra battaglia dinanzi al Paese e ai suoi stessi satelliti.*

p. l.

La drammatica seduta

Discorso «forte», discorso «duro», seduta tempestosa: questo annunciavano fin dalla mattina di ieri i giornali governativi, denunciando con ciò stesso che il discorso che De Gasperi avrebbe tenuto nel pomeriggio alla Camera voleva avere il carattere di una provocazione organizzata, premeditata, di una nuova e più grave istigazione all'odio contro i lavoratori e alla divisione del Paese.

Quando la seduta alla Camera ha inizio già tesissima è l'atmosfera. Tutti si attendono scontri violenti, e i giornalisti ne parlano apertamente preparandosi a registrarli sin dall'inizio del discorso del Presidente del Consiglio.

Dapprima De Gasperi sembra fare una spietata concorrenza al ministro Sforza, tanto sconnesse appaiono le sue parole e contorti i suoi periodi. Si stenta a seguirlo: poi si capirà che questa prima parte è solo una premessa e che lo stesso oratore aspetta con impazienza di arrivare alla provocazione aperta. Egli parla dell'andamento della crisi, «per rispondere — dice — alle accuse e alle critiche che mi sono state rivolte da molte parti e dalla stessa stampa indipendente. Da ogni parte mi si accusava di creare il fantasma del pericolo comunista con lo scopo di costringere i partiti minori a seguire la D. C., con l'intento di stritolare e frantumare questi partiti e impedire che si uscisse dalla alternativa D. C.-comunismo.

Ho avuto allora un momento di esitazione — afferma l'oratore — ho avuto il dubbio che fosse opportuno rinunciare e ritirarmi pensando che forze più giovani potessero giungere a una tregua con l'estrema sinistra».

Questa esitazione fu fugata dalla risoluzione emessa dal PCI il 14 gennaio. Tra il generale stupore dell'Assemblea, che non comprende a cosa miri l'oratore, De Gasperi dà lettura di alcuni passi di questa risoluzione, laddove — come minimo indispensabile per un miglioramento della situazione del Paese — si chiedeva che la direzione del governo non fosse affidata all'on. De Gasperi, «responsabile di avere rotto l'unità della Nazione quale si era costituita nella guerra contro il fascismo, e di avere seminato nel Paese odio e discordia. «I lavoratori non possono dimenticare — proseguiva la risoluzione — che il 10 gennaio, un giorno dopo l'eccidio di Modena, mentre ancora erano aperte le bare e insepolte le salme dei sei cittadini trucidati per difendere gli interessi di un industriale fascista, l'on. De Gasperi banchettava a Roma con un gruppo di grandi industriali monopolisti. Una condotta simile, segno di veramente singolare sensibilità cristiana ed umana, urta contro il costume stesso degli italiani».

Il banchetto del Grand Hotel

Mentre De Gasperi legge queste parole, non si sa ancora che pochi minuti dopo esse avranno la più clamorosa conferma, ed anzi parranno insufficienti a esprimere la sensibilità del Cancelliere austriaco!

De Gasperi giustifica il suo banchetto con la ridicola spiegazione che non era un banchetto lucullIano e che «si era scelta l'ora della colazione» per ascoltare un importante discorso di Sforza sul quarto punto Truman; e, riferendosi al seguito della risoluzione del PCI riconferma la inamovibilità di Scelba, la cui persona fisica non può essere dissociata dalla politica generale del governo.

Sentii di fronte alla presa di posizione del PCI — afferma De Gasperi — che il problema superava le persone e sentii il «supremo dovere morale» di non disertare.

Dopo aver contestato che la D.C. voglia frantumare i partiti minori, e avere escluso che sia in pericolo la stabilità del partito d.c., l'oratore polemizza con Nenni a proposito della politica estera. Alla richiesta di Nenni se il governo ritiene garantita la sicurezza dell'Italia dagli aiuti del Patto Atlantico, De Gasperi risponde che il governo non vede per l'Italia altra garanzia di pace se non nella mobilitazione dei paesi europei che il Patto Atlantico ha realizzato. Egli nega che gli accordi firmati a Washington da Tarchiani coinvolgano l'Italia nella corsa agli armamenti, poichè gli armamenti che verranno dati al nostro Paese non bastano a raggiungere neppure quel livello minimo che il Trattato di pace consente.

NENNI: Bella confessione!

DE GASPERI: Voi parlate di neutralità e vi lamentate?

NENNI: La neutralità ci garantisce, la vostra politica ci compromette, ma non ci difende!

DE GASPERI prosegue minimizzando la missione Jacobs e gli accordi segreti del PAM, e se la cava con poche parole come se l'Italia non assistesse sgomenta alla tensione internazionale, ai pericoli cui il Paese è esposto, alla follia bellicista dell'imperialismo americano. E' chiaro — prosegue quindi De Gasperi, ma non sembra neppur lui molto convinto — che gli atti esecutivi dei partigiani della pace preannunciati da Nenni in risposta a questi accordi assumerebbero un sapore di attentato a quella pace del Paese cui gli italiani aspirano *(applausi al centro e commenti a sinistra)*.

Chiesa e D.C.

A proposito dell'intendimento di Nenni di promuovere una azione per la revisione del concordato dal momento ch'esso è stato violato dal governo e dalla Chiesa, De Gasperi lo definisce «una rappresaglia», e riafferma che attaccare la Chiesa e attaccare la religione è la stessa cosa.

MARCHESANO: Il guaio è che voi fate confusione tra Chiesa e Democrazia Cristiana *(rumori al centro)*.

A questo punto il discorso di DE GASPERI comincia ad assumere tutto il suo significato Dopo aver affermato che solo «*en passant*» egli disse che tre partiti almeno debbono considerarsi fuori dello Stato democratico e repubblicano, l'oratore afferma che non intendeva comprendere tra questi tre partiti anche il PSI. Almeno non pregiudizialmente. Se il PSI volesse staccarsi dalla prassi e dalla teoria del comunismo saremmo ben lieti di riconoscerlo...

Da sinistra: Tu non hai il diritto di giudicare il partito comunista fuori dello Stato!

DE GASPERI prosegue con gravissima presa di posizione, giustificando in pieno la reazione fascista dinanzi a eventuali «estremismi» delle sinistre. «Non che sia una reazione legittima — precisa il gesuita — ma certo un pretesto facile ad aver successo».

LOMBARDI: Tu infatti andasti con Mussolini! *(applausi a sinistra)*.

DE GASPERI: Il mio fu un tentativo onesto... *(rumori, ilarità)*. Comunque — prosegue l'oratore — non sempre si può risalire alle cause delle agitazioni, non sempre c'è il tempo di fare una politica sociale, e allora occorre che lo Stato si difenda e garantisca con la forza la democrazia.

Gli assassinii della borghesia

E a questo punto l'oratore, per «giustificare» la politica degli eccidi, e dimostrare che non avvengono solo sotto il suo governo, non si vergogna di citare altri assassinii che la borghesia italiana consumò contro i lavoratori nel 1919, 1920, 1921. Egli cita esempi: «morti quas: ovunque», aggiunge.

TOGLIATTI: Queste sono cose che fanno vergogna all'Italia!

DE GASPERI: Volete che si arrivi anche ora a quella situazione? Questa serie di fatti dà a pensare. Occorre l'autorità dello Stato per evitare il peggio!

Da sinistra: Tu istighi all'assassinio!

GRILLI: Fai l'apologia degli assassinii della borghesia italiana!

DE GASPERI: Io ho detto chiaramente che la forza va usata solo quando è necessaria.

(Continua in 4. pag. 3. col.)

Il senatore Conti esce dal Partito repubblicano

Ieri sera il Sen. Giovanni Conti, ha dato le sue dimissioni dal Partito Repubblicano Italiano, del quale è stato uno dei maggiori esponenti prima e dopo il fascismo, Segretario generale politico subito dopo la Liberazione fino al 1946, e direttore de *La Voce Repubblicana*.

Un caso analogo si sta verificando per quel che riguarda l'on. Tremelloni. Egli si è deliberatamente astenuto dal voto di fiducia a De Gasperi, pur essendo presente nell'aula di Montecitorio. L'on. Tremelloni ha inviato una lettera a Saragat con cui manifesta il suo dissenso con la politica che sta seguendo il P.S.L.I.

MODENA, 11 GENNAIO 1950: sei bare raccolgono i corpi degli operai caduti sotto il piombo della polizia. Trecentomila italiani li hanno accompagnati all'estremo riposo; e i deputati della Opposizione hanno chiesto che si ponesse fine alle stragi. «Parata» ha definito ciò il cristianissimo De Gasperi..

LA PIU' GRANDE E FORTE ALLEANZA DEL MONDO

Un trattato trentennale di amicizia è stato firmato tra la Cina e l'URSS

Ambedue i paesi si dichiarano d'accordo nell'impedire il risorgere dell'imperialismo e di una aggressione da parte del Giappone - Dichiarazioni di Viscinski

MOSCA, 14. — Radio Mosca ha annunciato stanotte che i governi della Cina e dell'Unione Sovietica hanno concluso e firmato un trattato trentennale di amicizia e di alleanza. Il comunicato emanato da radio Mosca così dice: «Nel corso di questi ultimi tempi a Mosca, fra Stalin, presidente del consiglio dei ministri dell'URSS e Viscinski Ministro degli Affari Esteri dell'URSS da un lato, e Mao Tse Dun presidente del governo centrale della Repubblica Popolare Cinese e Giou En Lai, Primo Ministro e Ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese dall'altro, hanno avuto luogo negoziati, durante i quali sono stati discussi importanti problemi politici ed economici sulle relazioni fra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese.

«I negoziati, che si sono svolti in un'atmosfera di cordialità e di amichevole, reciproca comprensione, hanno confermato gli sforzi delle due parti di rafforzare in tutti i modi e di sviluppare le relazioni di amicizia e di collaborazione fra esse come pure il desiderio di collaborare al fine di garantire la pace generale e la sicurezza delle nazioni.

Port Arthur e Dairen

«I negoziati si sono conclusi con la firma, avvenuta il 14 febbraio al Cremlino, di:

1) un trattato di amicizia, alleanza e reciproco aiuto tra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese;

2) accordi sulla ferrovia cinese di Ciangciung, su Port Arthur e su Dalni (Dairen), a termini dei quali, dopo la firma del trattato di pace col Giappone, e comunque non oltre il 1952, la ferrovia cinese di Ciangciung passerà in completa proprietà della Repubblica popolare cinese mentre le truppe sovietiche saranno ritirate da Port Arthur.

3) accordo in base al quale il governo dell'URSS concederà al governo della Repubblica popolare cinese un prestito a lunga scadenza per il pagamento delle forniture di attrezzature industriali e ferroviarie dall'URSS.

«Il trattato e gli accordi sopra menzionati sono stati firmati da parte Sovietica, da Viscinski e da parte Cinese da Giou En Lai.

«In relazione alla firma del trattato di amicizia alleanza e mutua assistenza ed all'accordo per la ferrovia cinese di Ciang Ciung, per Port Arthur e Dalni (Dairen), si è provveduto ad uno scambio di note nelle quali si dichiarano decaduti i corrispondenti trattati e accordi conclusi il 14 agosto 1945 tra la Cina e l'URSS, e i due governi garantiscono nel modo più completo l'indipendenza della Repubblica Popolare Mongola in seguito al referendum del 1945 e alla istituzione di relazioni diplomatiche tra questo paese e la Repubblica Popolare Cinese. Nello stesso tempo Giou En Lai e Viscinski hanno proceduto ad uno scambio di note relativo alla decisione del governo sovietico di trasferire senza compenso al governo della Repubblica Popolare Cinese le proprietà acquisite dagli organismi economici sovietici dai proprietari giapponesi in Manciuria, nonchè alla decisione del governo sovietico di trasferire senza compenso alla Repubblica Popolare Cinese tutti gli edifici degli ex accantonamenti militari di Pechino.

Il trattato giapponese

«Le alte parti contraenti si impegnano a prendere in comune tutte le misure necessarie alla loro portata per impedire ogni ripetizione di atti di aggressione e di violazione della pace da parte del Giappone o di qualunque altro stato che, direttamente o indirettamente si unisse al Giappone in atti di aggressione.

«Nel caso che una delle due parti contraenti venisse attaccata dal Giappone o da potenze ad esso alleate, venendosi così a trovare in stato di guerra, l'altra parte contraente fornirà immediatamente aiuti militari o di qualsiasi altro genere con ogni mezzo a propria disposizione. Le alte parti contraenti si dichiarano disposte in spirito di sincera collaborazione a prendere parte a tutte le iniziative internazionali che abbiano lo scopo di assicurare la pace nel mondo.

«Le alte parti contraenti si impegnano a collaborare per la conclusione nel più breve termine possibile, insieme con le altre potenze alleate durante la seconda guerra mondiale, di un trattato di pace con il Giappone. Esse non concluderanno alcuna alleanza diretta contro l'altra parte, né parteciperanno ad alcuna coalizione o iniziativa diretta contro l'altra parte contraente. Esse si impegnano in spirito di amicizia e di collaborazione conformemente ai principi di eguaglianza, nell'interesse comune e nel rispetto della sovranità, della integrità territoriale e del principio del non intervento negli affari interni dell'altra parte, a sviluppare e rafforzare i legami economici e culturali tra l'URSS e la Cina, a prestarsi ogni aiuto economico e a realizzare la necessaria collaborazione economica».

Il testo precisa quindi che il prestito sovietico alla Cina sarà rimborsato in dieci anni a cominciare dal dicembre 1954 e gli interessi saranno versati semestralmente.

Se nessuna delle due parti denuncerà il trattato un anno prima della scadenza, il trattato stesso sarà automaticamente rinnovato per altri 5 anni.

Dopo avere apposto la firma al trattato cino-sovietico, il Ministro degli esteri dell'URSS, Andrei Viscinski ha dichiarato che esso «esprime il desiderio dei nostri due popoli per una eterna amicizia ed un maggiore benessere del genere umano, per la pace e la cooperazione internazionale».

«La decisione dei nostri due popoli di sviluppare e fortificare i legami economici e culturali esistenti fra l'URSS e la Cina e di aiutarsi reciprocamente», ha continuato Viscinski, «è espressa dalla volontà dell'Unione Sovietica di concedere alla Cina crediti a lungo termine. L'accordo ed il trattato che sono stati firmati oggi costituiscono un contributo della massima importanza alla causa del consolidamento della pace e della democrazia nel mondo intero».

Prendendo a sua volta la parola, il Ministro degli esteri cinese Giou En Lai ha detto che il trattato si basa sugli interessi vitali della Cina e dell'Unione Sovietica e testimonia la fraterna amicizia e l'eterna cooperazione tra i due Paesi.

«I documenti — ha detto Giou En Lai — esprimono tutto il grande appoggio che l'Unione Sovietica da alla causa rivoluzionaria del popolo cinese».

Il Consiglio di La Spezia approva i cinque punti

Ieri il Consiglio Comunale di La Spezia ha fatto proprii i cinque punti della pace dopo aver discusso la mozione del Comitato Mondiale Partigiani della Pace.

La minoranza, a conoscenza della natura dell'o. d. g., ha disertato la riunione. Sempre in Provincia di La Spezia, a Deiva i cinque punti sono stati approvati dai consiglieri di tutte le correnti. Per deliberà del Consiglio la piazza della Stazione prendeva il nome di Piazza della Pace.

Anche a Bonassola il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità la mozione per la Pace del Comitato Mondiale.

I BELLICISTI USA REAGISCONO DA FORSENNATI ALL'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA

Pazzesche e volgari ingiurie ad Einstein per le sue dichiarazioni contro l'isterismo atomico

Il deputato Rankin definisce il grande matematico "un vecchio imbroglione,, - Il noto chimico Pauling propone la creazione di una "lega contro la bomba H,, patrocinata dal Consiglio delle arti e delle scienze

Una recente fotografia di Einstein

WASHINGTON, 14. — «Chi tocca la bomba a idrogeno avrà del piombo»: questo sembra essere, parafrasando una vecchia espressione fascista, il motto di coloro i quali si sono assunti, in questi ultimi tempi, il ruolo di punta avanzata del bellicismo americano. Nessuno, quale che sia la sua fama e la sua autorità, può sfuggire agli attacchi velenosi, violenti, e spesso volgari di questi apologeti della distruzione del mondo come condizione per instaurare il «modo di vita americano».

Neppure Einstein, il grandissimo matematico, è sfuggito alle insolenze «autorevoli» di un deputato americano, John Rankin, il quale non ha sopportato che le dichiarazioni di Einstein contro la pericolosa illusione dell'isterismo atomico avessero profondamente colpito l'opinione pubblica americana. Al grande matematico che ieri metteva in guardia gli Stati Uniti contro un'arma che può solo distruggere una civiltà ma non può certo difenderla, risponde oggi John Rankin che, in un rapporto alla Commissione per le attività antiamericane, chiama Einstein niente di meno che «vecchio imbroglione». E' sintomatico che queste insolenze non siano solo uno sfogo verbale ma siano invece contenute in un rapporto scritto dalla famigerata Commissione per le attività antiamericane, che è il massimo organo poliziesco di repressione di tipo fascista contro i democratici americani: è sintomatico che la reazione velenosa alla forte denuncia di Einstein venga da quell'organismo nato per perseguitare tutti coloro che assumono una posizione di chiara opposizione all'isterismo bellicista.

Nel suo rapporto Rankin dice che il grande matematico avrebbe dovuto essere deportato dagli Stati Uniti da molto tempo «per le sue attività comuniste» (per «attività comuniste» Rankin intende l'appartenenza di Einstein all'associazione Stati Uniti-URSS, al Comitato per la protezione degli americani nati all'estero e al Comitato dei profughi antifascisti). Quindi Rankin sostiene che Einstein è uno «dei più colossali imbroglioni che il mondo abbia conosciuto. Da quando ha pubblicato un libro sulla relatività, tentando di convincere il mondo che la luce aveva un peso, si è creato una fama di scienziato. Egli è stato impegnato in attività comuniste in America per lungo tempo, e non ha avuto nulla a che fare con i lavori atomici. Sono gli scienziati americani che hanno fabbricato l'atomica come il generale Groves può dimostrare ed il vecchio imbroglione Einstein non ha niente a che vederci».

A prescindere dalla ridicola svalutazione della grande opera scientifica di Einstein tentata dal deputato Rankin (che non è certo il più qualificato per esprimere un'opinione in materia), è da notare l'odio mal represso contenuto nelle sue parole che testimoniano come certi dirigenti americani abbiano completamente perso il senso della responsabilità che essi hanno verso il loro paese. Ma non sono certo le violenze verbali e le denuncie alla Commissione per le attività antiamericane quelle che possono soffocare le voci che continuano a levarsi contro la criminale decisione di Truman di costruire la bomba all'idrogeno.

Uno dei maggiori chimici del mondo, il prof. Linus Pauling direttore della sezione chimica dell'Istituto californiano di tecnologia, ha tenuto un discorso nell'aula Carnegie per sollecitare la creazione di una «lega contro la bomba H», appoggiata dal Consiglio Nazionale delle Arti, Scienze e Professioni. Pauling ha quindi criticato fortemente il fisico Harold Urey, che ha applaudito alla decisione di Truman, affermando che la forza non è una soluzione per la guerra fredda. «Io non conosco una soluzione — ha aggiunto Pauling — ma so che la guerra deve essere evitata».

Tarto le dichiarazioni di Einstein quanto quelle di Pauling, che vengono dopo le proposte di disarmo fatte dai senatori McMahon e Tydings, hanno fortemente colpito l'opinione pubblica.